SAFET ZEC

EXODUS

CICLO PITTORICO PER LA
CHIESA DELLA PIETÀ

Istituto Provinciale per l'Infanzia
SANTA MARIA DELLA PIETÀ
Venezia
Fondato nel 1346

RASSEGNA STAMPA

A.M.I.C.I.
Associazione Milanese Incontro Cultura Immagine

PERIODICI, QUOTIDIANI, AGENZIE DI STAMPA

Il Mattino di Padova	13 maggio 2017
Corriere della Sera (sez.lo dico al Corriere)	14 maggio 2017
L'Osservatore Romano	22 Giugno 2017
Il Gazzettino	16 giugno 2017
La Nuova Venezia	18 giugno 2017
Il Gazzettino	27 Giugno 2017
Corriere del Veneto (Padova e Rovigo)	25 Luglio 2017
La Lettura (inserto settimanale. Corriere della Sera)	20 Agosto 2017
Avvenire	12 novembre 2017
La Nuova Venezia	23 novembre 2017
Il Gazzettino	26 Novembre 217
La Nuova Venezia	29 novembre 2017

SITI WEB

Venezianews.it	
Artslife.com	9 maggio 2017
Fortementein	10 maggio 2017
Ilpensieroartistico.net	10 maggio 2017
Artemagazine.it	12 maggio 2017
Evenice.it	13 maggio 2017
Gaiaitalia.com	31 maggio 2017
LIVE.Comune.Venezia	30 novembre 2017

STAMPA ESTERA

NewsLine.com	Luglio 2017
AD	24 agosto 2017
Sarajevotimes.com	30 novembre 2017

RADIO/TV

tvpri prilog	25 agosto 2018
Veniceskyline	10 gennaio 2018
Veneziaradiotv.it	18 gennaio 2018

il mattino di Padova

Incontro con gli artisti nei palazzi di Venezia

I teleri di Zec sulla migrazione, gli aquiloni di Hashimoto ma anche l'acqua digitale di Plessi e le installazioni di Anselmo
di Enrico Tantucci

13 maggio 2017

di Enrico Tantucci

La Biennale spegne i "fuochi d'artificio" dei suoi quattro giorni di vernice e oggi apre finalmente anche per il pubblico, ma intorno continuano ad aprirsi una moltitudine di altre esposizioni, con opere e artisti assai differenti tra di loro, ma che testimoniano comunque l'importanza dell'effetto-Biennale sulle mostre cittadine. Alla Fondazione Querini Stampalia, dialogano con in particolare con gli spazi architettonici di Carlo Scarpa al piano terra del palazzo le sculture-installazioni di un protagonista dell'Arte Povera come . **Giovanni Anselmo,** con quattro opere per altrettanti ambienti con sentieri di blocchi di granito - uno dei materiali basici della scultura di Anselmo - che si dispongono nella sala, mentre altri, colorati di blu oltremare alla sommità sembrano indicare una direzione non definita. Alla Querini espone anche **Elisabetta Di Maggio,** che "popola" di verzure gli spazi del Portico del Museo, creando un effetto straniante, in cui l'idea della vita vegetale si fonde con quella di un possibile

LO DICO AL CORRIERE

La Biennale dei migranti e dei corpi feriti

Aldo Cazzullo

Caro Aldo, c'è attesa per la Biennale curata da Christine Macel. Ha colto nel segno il Corriere, evidenziando il ritorno della grandeur francese. Spero che venga ricordata la Biennale del 1977 che Carlo Ripa di Meana, socialista, dedicò al tema, all'epoca quasi tabù, della repressione del dissenso nei Paesi dell'Est. Gianni Marangon Venezia

Caro Gianni, Lei fa bene a ricordare la Biennale del dissenso. Lasci che le dica le mie impressioni su quella di oggi. Christine Macel lavora al Beaubourg, che festeggia anch'esso i quarant'anni. Se lei sale al quarto piano, vedrà la collezione della prima metà del 900: anni in cui sono accadute cose orribili, due guerre mondiali il comunismo, il nazismo; ma in cui Picasso, Kandinsky, Matisse, Modigliani dipinsero capolavori di commovente bellezza. Nell'ultima parte del secolo abbiamo avuto pace e progresso; ma la collezione d'arte contemporanea del Beaubourg attesta che, come gli elfi finite le guerre lasciano la Terra di Mezzo, così il genio ha abbandonato gli artisti. L'arte ha divorziato dalla bellezza e anche dalle emozioni. Serve a fare denaro. La cosa in sé non è uno scandalo; l'artista ha sempre avuto bisogno di un committente e di un pubblico; ma quando il circuito diventa autoreferenziale, qualche dubbio è lecito. Per venire a Venezia, di solito a Palazzo Grassi e a Punta della Dogana Pinault espone artisti della sua collezione, di cui poi vende le opere nella sua casa d'aste. Un'operazione che stavolta grazie a Damien Hirst ha assunto dimensioni gigantesche. Le due mostre comunque sono interessanti (ma uscito da Punta della Dogana non trascuri di passare nella sacrestia della Salute, a vedere il restauro delle Nozze di Cana, dove Tintoretto ritrae se stesso e i rivali, il giovane Veronese e l'avido Tiziano, rappresentato mentre chiede altro vino). Anche la Biennale della Macel è interessante, più alle Corderie che ai Giardini. Il tema dominante è quello dei corpi sospesi, feriti, lacerati, che torna anche nell'«Imitazione di Cristo», l'installazione all'ingresso del Padiglione Italia, e nel bel lavoro dedicato ai migranti da Safet Zec, rifugiato bosniaco. Le sofferenze dei profughi sono al centro di una Biennale impregnata dal senso di precarietà e di rischio, che si ritrova nei video del padiglione egiziano e di quello greco (non le dico come vanno a finire, anche perché non finiscono: tutto è lasciato alla nostra interpretazione). Vale la pena andare a Venezia, perché se non altro in questi giorni i palazzi dei ricchi stranieri sul Canal Grande sono aperti. Resta il declino della città; di cui riparleremo.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum *Non praevalebunt*

Il filo rosso che coinvolge

· Nell'opera di Safet Zec dedicata al tema dell'immigrazione ·

21 giugno 2017

Il secolo scorso, avvelenato dal rimorso di non avere fatto nulla per impedire la Shoah, è stato attraversato da una domanda cruciale, di profondo valore morale: chi sapeva della strage che si stava compiendo? Chi ha taciuto lasciando avanzare il male, nell'inconsapevolezza della maggioranza?

Oggi, un'altra strage è in corso, quella dei migranti — che muoiono nel deserto, nel mare, nei campi profughi — con la violenza perpetrata nei confronti dei più deboli di loro, sotto gli occhi di tutti. I giornali, la televisione, internet, ci bombardano di immagini atroci. Ma sembra che questa abbondanza di denunce sortisca lo stesso effetto del loro nascondimento, cioè provochi saturazione che diventa disinteresse, induce a girare la testa dall'altra parte, arrivando a influenzare in questo senso scelte di vita pubblica ma anche privata.

Safet Zec, artista che ha personalmente attraversato la guerra, l'esilio, la solitudine, l'abbandono, è riuscito con un'opera straordinaria che è stata inaugurata il 17 giugno nella chiesa della Pietà a Venezia a «riportare alla luce queste ferite silenziose» — come scrive Enzo Bianchi nel saggio del catalogo — e in un modo così intenso che non possiamo più metterle da parte, dimenticarle. La sua complessa e monumentale opera, composta da grandi teleri secondo la tradizione delle Schole veneziane, è fatta proprio da quei fogli di giornale che non vediamo più.

Da questa documentazione emergono, grazie al suo lavoro, volti e gesti che richiamano la nostra partecipazione personale al dramma in corso. Il soggetto è una zattera carica di umanità sofferente, ed è suddiviso in cinque parti che mescolano personaggi del passato con i migranti di oggi, dalla Bibbia ai profughi dalle nuove zone di guerra. Tutti insieme portano il loro messaggio di dolore e di speranza, rappresentata da qualche bambino o da un padre che tiene con estrema tenerezza fra le braccia una bambina che dorme.

Zec raffigura il dolore umano in tutte le sue forme, e al tempo stesso la forza di rialzarsi, di guardare avanti. Bianchi nota che lo sguardo di un uomo, dipinto nel momento di rialzarsi, è rivolto proprio verso l'abside, «quasi che traesse la sua forza da ciò che vede».

Un filo rosso, che quasi come un rivolo di sangue esce dalla maglietta volutamente grigia di Aylan, il bambino riverso sulla spiaggia la cui immagine ha fatto il giro del mondo, e che percorre l'intera opera, costringe noi spettatori a partecipare a questo dramma: «Le tonalità terrose scelte da Zec per sostare in silenzio di fronte a queste figure fa sì — scrive Bianchi — che questa sottile linea rossa si imponga al nostro sguardo e che ci guidi a percorrere tutta la rappresentazione e a soffermarci sui volti, sugli sguardi e sui gesti che il filo avvolge». Un filo che percorre la doppia crocifissione che domina la parete dell'abside, lo stesso corpo visto da due punti di vista opposti. Un filo che si trasforma nel rivolo di sangue che esce dal costato e che solca la schiena del crocifisso.

L'opera di Zec ha saputo trovare un linguaggio forte e potente per coinvolgere lo spettatore nel dolore degli altri, per rompere l'indifferenza che abita molti di noi. L'artista è riuscito a dar voce a chi non riesce più a gridare per scuoterci, per arrivare a creare il clima di silenzio e di attenzione indispensabile perché riusciamo a farci finalmente carico di questo dolore.

Come mirabilmente scrive Simone Weil, infatti, «in quelli che hanno patito troppi colpi, come gli schiavi, questa parte del cuore che il male inflitto costringe a gridare per lo sgomento, sembra morta. Ma non lo è mai completamente. Solo, non riesce più a gridare. Si è irrigidita in un gemito sordo e incessante».

Al tempo stesso, la sua analisi lucida della sventura — che, come scrive sempre Weil, «è altra cosa dalla sofferenza» in quanto «è un meccanismo che stritola l'anima» — spiega l'indifferenza. Infatti, è proprio «la visione della nuda sventura che provoca nell'anima lo stesso impulso a ritrarsi che la prossimità della morte provoca nella carne». Solo l'azione sovrannaturale della grazia, attraverso la bellezza, rende questa visione sopportabile e può far nascere «una capacità di attenzione gratuita e pura».

Le parole di Simone Weil sono quindi le più adatte per descrivere la bellezza e quindi la funzione spirituale di quest'opera, che speriamo di poter ammirare in altre città d'Italia, dove la vicinanza con il dramma dei migranti è una presenza continua e la loro sofferenza spesso negata.

di Lucetta Scaraffia

IL GAZZETTINO

ALLA CHIESA DELLA PIETA'

Enzo Bianchi e Giandomenico Romanelli, arte e immigrazione

VENEZIA - Domani sera alle 17 nell'ambito di Art Night 2017 in occasione della Mostra Exodus di Safet Zec, si terrà alla Chiesa della Pietà un incontro di straordinario interesse tra arte e spiritualità sul tema attuale e bruciante dell'immigrazione

Il Presidente dell'istituto della Pietà Maria Laura Faccini Castadini e il Presidente dell'associazione Amici Patrizia de Micheli dialogheranno con Enzo Bianchi, fondatore della comunità monastica di Bose e Giandomenico Romanelli, critico e storico dell'arte di fama internazionale, e si confronteranno in dialogo con i titanici teleri della mostra Exodus di Safet ZEC, opera di straordinaria potenza, riconosciuta dalla critica internazionale come una autentica rivelazione confermata da una affluenza di pubblico proveniente da tutto il mondo che raggiunge punte di oltre mille visitatori al giorno.

Il pubblico avrà modo di seguire e intervenire nel dialogo tra Bianchi, Romanelli e il maestro Zec nel contesto suggestivo della Pietà. In questa occasione verrà presentato dai relatori il catalogo della mostra Exodus, edito da Qupé éditions. L'incontro prosegue con Safet Zec alla Scioletta della Bragora, in campo Bandiera e Moro a pochi passi dalla Chiesa della Pietà, dove il maestro illustrerà i segreti della calcografia in un incontro aperto al pubblico.

la Nuova di Venezia e Mestre

Da sinistra: Faccini, Bianchi, Safet Zec e Romanelli (foto e.m.)

LA MOSTRA

Le tele Exodus di Safet Zec raccontano la pietà

L'artista bosniaco spiega il significato della sua rassegna. Tra il pubblico De Benedetti

«Le tele Exodus sono il mio impegno come artista per dare un messaggio a quel popolo indifferente che ancora oggi continua a costruire muri e si dimentica della pietà, un sentimento planetario che ci ricorda di non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi».

A parlare l'artista di origini bosniache Safet Zec, giunto a Venezia nel 1998 e oggi cittadino italiano, e autore della mostra nella Chiesa della Pietà. Ieri pomeriggio, circondati dalle maestose tele appese alle pareti della chiesa, si è tenuto l'incontro "Exodus e Pietas" con ospiti il curatore della mostra Giandomenico Romanelli, già direttore dei Musei Civici, ed Enzo Bianchi, fondatore della comunità monastica di Bose.

Tra il pubblico era presente anche l'ingegnere Carlo De Benedetti, uno dei più grandi collezionisti delle opere dell'artista ormai veneziano: «Ho conosciuto Safet quando era appena arrivato in Italia», ha raccontato l'ingegnere all'inizio dell'incontro, "e l'ho aiutato ad avere la cittadinanza italiana. Sono rimasto colpito subito dalla sua capacità di evocare la tragedia e di renderla umana e negli anni ho acquistato una ventina di sue opere che sono caratterizzate da una straordinaria raffigurazione delle mani». In questo caso la tragedia descritta nelle opere Exodus è quella raccontata nei drammatici fatti di cronaca attuali, simboleggiati nel dipinto gigantesco che raffigura il bambino turco Aylan, trovato morto sulla spiaggia di Bodrum a settembre 2015, mentre scappava con la famiglia da Kobane.

«Per Zec la mostra è stata una sfida», ha spiegato Romanelli, «in questo ciclo di opere ha infatti anche attinto alla sua esperienza personale di esodato dalla guerra, ma è riuscito a dare vita a una dimensione umana globale. In questo contesto la pietas è un atteggiamento, non solo cristiano, che ci ricorda sempre di prenderci cura dell'altro».

Le tele cambiano a seconda della luce e trasmettono un'intensa vitalità, come dimostra per esempio il Politico Barca, ispirato alla celebre zattera della Medusa di Gericault, o al Corpo Appeso, posto sull'altare come simbolo di dolore e speranza.

Vera Mantengoli

IL GAZZETTINO

LA MOSTRA "Exodus" alla Pietà di Venezia, viaggio fra le diaspore della storia

Dolore e fratellanza gli esodi di Safet Zec

Enzo Di Martino

VENEZIA

BOSNIACO Safet Zec e una delle tele esposte a Venezia

Impressionante: è la prima e più opportuna definizione per questa mostra di dipinti del bosniaco Safet Zec (Rogatica 1943), stupendamente allestita nella storica Chiesa di Santa Maria della Pietà a Venezia. Tanto più impressionante se si tiene conto che l'artista ha vissuto personalmente la drammatica vicenda di un esodo forzato, lasciando Sarajevo nel 1992, allo scoppio della feroce guerra balcanica, giungendo dapprima a Udine e nel 1998 a Venezia. La mostra, significativamente titolata Exodus, è stata curata da Giandomenico Romanelli ed allinea trédici grandi tele che configurano, in un epico ciclo pittorico, quattro riconoscibili momenti di una straordinaria narrazione visiva ed emotiva di quella sconvolgente vicenda umana.

Safet Zec affronta questa terribile storia con le armi di una pittura autentica, figurativa ed espressiva ad un tempo, eroica si potrebbe dire. Ed anche fortemente coinvolgente. Nella parete di destra l'artista si avvale della potente citazione della mitica "Zattera" del 1816 di Gericault per rappresentare una moltitudine di figure – uomini, donne e bambini – in viaggio verso la speranza di un approdo di salvezza. Ancora più riconoscibili le figure delle quattro grandi tele sulla parete di sinistra, guardando l'altare, nelle quali Safet Zec fa vedere gli episodi di abbraccio, di sostegno e di aiuto, di fratellanza, che gli uomini sono capaci di esprimere in queste avverse e dolorose condizioni storiche. Sull'altare è invece esposta una grande tela dal realismo mai superficiale: due figure sono come appese, forse impiccate, mentre alcune braccia amichevoli le sorreggono cercando di mettere in atto una laica e struggente deposizione.

Interessante risulta anche la maniera di dipingere di Zec, che distende sulla tela uno strato di carta, prevalentemente di vecchi giornali, come ad evocare le notizie lette superficialmente ogni giorno che sottintendono però tragedie vere, sofferenze autentiche alla dignità di un drammatico evento storico che non possiamo ignorare. La mostra si conclude non a caso con il "Trittico del bimbo", che rivela al centro la piccola figura di Aylan, affogato in riva al mare, pubblicata su tutti i giornali del mondo e che tanta commozione aveva suscitato a suo tempo, almeno per un giorno. Ed appare allora evidente che l'opera di Safet Zec, così apparentemente "fuori moda" nell'arte del nostro tempo, è invece, e finalmente, il segnale di una attenzione forte e persistente nei confronti dei grandi problemi dell'umanità, come quello degli esodi epocali, per guerre o per fame, di cui abbiamo notizia ogni giorno.

La mostra, che resterà aperta fino al 30 novembre, si avvale di un esauriente catalogo illustrato firmato dal curatore Giandomenico Romanelli e da Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose.

© riproduzione riservata

CORRIERE DEL VENETO

pressreader

Risultati ricerca

Neshat e Zec, le voci delle etnie

La fotografa iraniana e il pittore bosniaco, due mostre a Venezia sul tema dell'identità

Corriere del Veneto (Padova e Rovigo) 25 luglio 2017 altre +4 Veronica Tuzii

Da una parte una grande allegoria dell'umanità dell'oggi, con i rifugiati che lasciano la loro terra, tagliano le loro radici; dall'altra singole persone residenti in varie regioni dell'Azerbaijan ognuna con un diverso credo religioso, mostrate tutte frontalmente e nella stessa posa. Sono le voci delle etnie raccontate da Safet Zec e Shirin Neshat, in due esposizioni a Venezia. Per riflettere su identità e appartenenza, dolore e speranza, diritti umani e fede.

Nella mostra «Exodus», allestita nella Chiesa della Pietà sulla Riva degli Schiavoni fino al 30 novembre, l'artista bosniaco propone toccanti opere - appositamente pensate per questo luogo sacro - sul tema della migrazione. Entrando, colpisce subito a destra un polittico (ispirato nella composizione a La zattera della Medusa di Géricault) lungo dieci metri e composto da cinque teleri improntati sulla ricchezza figurativa «a servizio» di un urlo di denuncia contro ogni guerra e contro la tragedia della condizione alienante del rifugiato.

Volti Shirin Neshat davanti alle fotografie in mostra al Museo Correr (Sabadin/ Vision)

È la testimonianza di un autore che ha vissuto in prima persona il dramma dello sradicamento e dell'esilio. «Non possiamo spiega Safet Zec - rimanere insensibili a quello che succede quotidianamente». In quattro teleri di fronte, frammenti di sofferenza, afflizione riassunta nella doppia crocifissione sopra l'altare. Ma è voltandosi che arriva il colpo al cuore. Abbiamo tutti in mente l'immagine di quel bambino morto, col viso rivolto sulla sabbia di una spiaggia in Turchia, quel click che ha fatto interrogare il mondo intenerendo pure gli animi più duri: Zec ripropone quella stessa immagine dipinta, nello stile di tutte le opere in mostra, sui toni dei bianchi e dei terra, in una consonanza cromatica che dialoga perfettamente col cielo tiepolesco della chiesa.

Pochi passi e siamo a Piazza San Marco, dove il Museo Correr

Articoli con tematiche attinenti

Neshat e Zec, le voci delle etnie
Corriere del Veneto (Venezia e Mestre) 25 luglio 2017

Shirin Neshat: Erst in Salzburg, dann in Venedig
Die Presse 27 luglio 2017

Neshat e Zec, le voci delle etnie
Corriere del Veneto (Vicenza e Bassano) 25 luglio 2017

CORRIERE DEL VENETO
PADOVA E ROVIGO
«Non denunciò l'ex per paura che facesse del male ai figli»
Banche, imprenditori e colpe Vardanega rompe il silenzio

Corriere del Veneto (Padova e Rovigo)
25 luglio 2017 (15)

ospita, fino al 26 novembre, «La casa dei miei occhi» dell'iraniana Neshat, un ciclo di 55 ritratti fotografici in gelatina d'argento realizzati nel 2015.

Nella Sala delle Quattro Porte va in scena un intenso affresco di varia umanità, individui diversi per etnia, lingua, religione, età e cultura che riescono a convivere. Una convivenza pacifica nel silenzio di una preghiera universale (i peculiari gesti delle mani richiamano dipinti religiosi cristiani, in particolare quelli di El Greco) che dovrebbe unire e non dividere. «Ho voluto rappresentare - marca Shirin Neshat - la vita, l'attaccamento ai luoghi e alle culture». Il valore aggiunto al lavoro è dato dalla collocazione: in questa sala l'artista ha trovato una Madonna lignea tardogotica che dà ulteriore forza agli scatti.

Scrivi commento qui
Condividi Commento Save Altro
Supporto Opponi

Il Dibattito delle Idee • Nuovi Linguaggi • Arte • Inchieste • Racconti

CORRIERE DELLA SERA

la Lettura

#299
Domenica
20 agosto 2017
EURO 0,50

Sguardi

Pittura, scultura, architettura, fotografia, mercato

Alan continua a morire

La famiglia Kurdi

«Il dolore ci ha distrutti Ora aiutiamo i più piccoli»

Avvenire

La mostra

A Venezia il pittore raffigura e trasfigura la tragedia dei migranti come icone del dolore e della speranza

SAFET ZEC

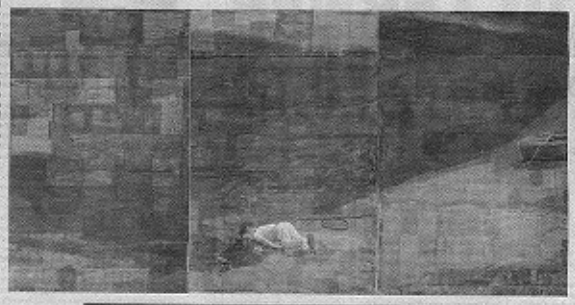
L'epica della pietà

GIOVANNI GAZZANEO

Nella settecentesca chiesa della Pietà, a Venezia, c'è l'icona della più grande tragedia: cocente speranza, la tragedia dei Mediterraneo. È l'immagine di Aylan Kurdi, il bimbo siriano annegato il 2 settembre 2015, vittima tra le migliaia di vittime del tragico esodo dal mare. Morto annientato – annientato dalla violenza della guerra, annientato dall'indifferenza di ciascuno di noi – che più di altri ha commosso i cuori, ma non ha fermato nulla. L'immagine di Aylan ce la portiamo negli occhi, grazie alla fotografia Nilüfer Demir. Uno quel corpo senza vita, che il Mediterraneo ha sputato lo sulla riva di Bodrum, ci è fatto giustizia grazie a Safet Zec. Una Pietà senza l'abbraccio di una madre. E solo quel figlio, sorpreso tra le acque che gli hanno sottratto il respiro e la spiaggia che ha accolto il suo corpo. Le Pietà che Safet Zec ha tramandato sulle pareti dell'austera chiesa è a un'altezza. Come in cielo. E il bianco abbagliante da brividi, uomini e donne sovrastati dalla speranza degli abbracci e da una violenza che solo il dolore e l'amore sanno far germogliare. Così la pittura di Safet Zec germoglia dal dolore.

Nella chiesa della Pietà (fino al 30 novembre) c'è tutto questo: decine di ritratti di male a fermare politici, divise di profughi, decine di mani, di abbracci, di lacrime, di sguardi... di violenza, di vita che forse sopravvive o forse giungeranno a un approdo, di naufragi... Il tutto raffigurato in trasfigurato nel grande linguaggio dell'arte, in quelle figure e in quei movimenti trattenuti nel silenzio angoscioso tra povera carne di giornale intrisa sulla tela dai freddi colori della tempera. Sì, i pittoghi hanno freddo, anche se provengono da luoghi dove fa caldo e una volta giunti in Occidente la vita gli si trasforma ghiaccia davvero. La loro è un'epica a un'epopea che ha trovato in Zec un narratore autentico, a differenza di Al Weiwei, che ci dice ce l'ora a trovare un regista, inoltre e all'altezza con quegli enormi giubbotti appesi alle pareti di Palazzo Strozzi a Firenze.

«Un'epica si fonda sulla pietà – dice il poeta Davide Rondoni – Il le grandi pittore di Zec, sono lì, alla Pietà d'Oriente a mostrarlo ancora. Con spezzamento, inventivo, pudore, con le qualità che si addicono a chi, portando un'epica forme, leggendo qualcosa di epico nella pena umana, sottrae la vergogna al trionfare che, diceva Simone Weil, la ricopre. L'epica infatti è l'unico modo, anche nell'arte contemporanea, per dare voce a tragedie e dolori. Quando il uomo vuole di lavorare ai quelle cose rituali stucchevole, banale, comoda. Ma per fare epica occorre come Zec avere fiato, avere nervi come fili di una grande barca».



TELERI

Alcuni dei grandi dipinti di Safet Zec esposti nella chiesa della Pietà a Venezia fino al 30 novembre

L'epica di Safet Zec è un'epica sofferta e vissuta in prima persona: anche lui è profugo, costretto a fuggire il primo maggio 1992 alla mattanza di Sarajevo; anche lui vive accolto in un Paese straniero e cerca se stesso. Parla. Nell'arte di Zec trasparte la coerenza di un uomo che su di doveri fa carico della tragedia della sua gente e di tutte le genti vittime delle guerre.

Contemplando le opere dell'esodo, Isaia Baldelli ricorre ai versi di Charles Louis Cauchard: «Per cercare un'altra strada / al desiderio che ti nasce / ci vuole fiducia / fuori creatura randagia / nel disastro delle falci. / che ti mili il dolore / sulla tua, l'allarme» / i sapere che nasce / e la fiducia della fortezza. Per il racconto di Bosie quelle parole «non un spiegazione per il nostro sguardo rivolto al potere e vi dissuaso lavoro, nel tempo e oltre il tempo, di Safet Zec. Vivono continuità con la tradizione veneziana dei veteri per le Schiavoni, memorie bruciacci di lutti d'orrendità e persone annientamento. Ben conosce il linguaggio del l'artefice se trasformare le forme in forze di segni. Forze che divengono pittura la quale non vuole ferire l'occhio di chi le osserva, ma vuole ripartorirlo a cercare in noi qual silenzio che ha generato questi teleri, e il ho ripostati alla luce dopo essersi nell'anima il nell'anima. Zec parte da una realtà a volte più brutale di ogni immaginazione. Quella realtà che aveva attraversato la contemporaneità e che appiattisce oggi anche in un flusso continuo in cui tutto sfuma e perde consistenza. Proprio un mezzo di informazione, i giornali, sono la base per le pitture di Zec. Questi teleri sono fatti di fogli di giornale, ne intravediamo la trama al di sotto del sottile strato di colore. Da queste pagine Zec fa emergere volti e gesti che affondano le loro radici nei fatti che i giornali presentano, ma si sollevano a racconti d'universalità delle ferite attraverso il mezzo pittorico.

La sua è un'ferve estasi di Pietà. Chiede uno sguardo che non si volti e dalle orecchie che non si faccia sorde. E come se il grande maestro bosniaco richiedesse di contemplare anche dentro di noi gemiti di dolore e si faccia attenzione, sguardo misericordioso e attento, cuore e mente pronti e aperti. C'è del pianto nell'esplorare le rete di Safet Zec, quel pianto è una liberazione perché il male di questo mondo non si riveli con il dito puntato verso un ipocrita ecumenico, ma affrontando il male che è in noi.

la Nuova di Venezia e Mestre

La città adotti l'Exodus del pittore Safet Zec»

La presentazione del Comitato nato per salvare il ciclo sulle migrazioni esposto alla Pietà- 26 novembre 2017

Anche i cittadini possono giocare un ruolo importante contro l'oblio di quelle opere d'arte che, una volta conclusa l'esposizione, finiscono nel dimenticatoio. Tanto più nei confronti di quei lavori pittorici che raccontano di un fenomeno epocale come l'immigrazione, racchiudendo in sé valori morali e civili, come quelli di Safet Zec ospitati da maggio fino ad oggi alla Pietà. Questo devono aver pensato l'architetto Giorgio Leandro, Patrizia De Micheli e un gruppo di amici e conoscenti quando due settimane fa hanno dato vita al "Comitato per la promozione e valorizzazione del ciclo pittorico Exodus di Safet Zec". Comitato presentato ieri alla Pietà. La mostra con i lavori del maestro bosniaco, ormai veneziano d'adozione, il 30 novembre chiuderà i battenti, dopo 7 mesi di apertura e quasi 200 mila visitatori. Exodus è la prima mostra ospitata dalla Pietà, chiesa consacrata, negli ultimi nove anni. Numeri di un successo che va al di là delle cifre, per via di opere che hanno saputo raccontare l'emergenza di questo secolo: «Il 900 ha avuto le sue guerre mondiali», ha spiegato il professor Leandro, «le cui atrocità hanno trovato molte espressioni artistiche, come Guernica di Picasso. L'immigrazione è invece il fenomeno epocale del nostro secolo. Per questo il ciclo di Safet Zec è così importante».

Lo scopo del Comitato e della sua raccolta di firme (anche su Change.org) è quello di promuovere la conoscenza del ciclo pittorico, favorendo l'esposizione in altre sedi (dal 12 dicembre sarà visitabile nell'abbazia di Rosazzo, in Friuli), per poi trovare una sua adeguata e definitiva collocazione. Possibilmente a Venezia, visto il legame tra l'artista e la laguna. Ma anche fuori dalla città, fanno sapere dal Comitato: «L'importante è che sia uno spazio sacro che custodisca la sacralità dell'opera. Quando l'arte si porta dietro valori morali e civili, diventa un'opera globale. Siamo aperti a qualsiasi tipo di consiglio, l'importante è trovare una nuova casa per la mostra: sarebbe un peccato se Venezia si lasciasse sfuggire questa ricchezza». Duecento firme sono state già raccolte nelle prime due settimane, ma gli organizzatori sono convinti che il numero aumenterà col passare dei giorni. La loro convinzione è che Venezia sia ancora capace di gesti di questo tipo: «Ci piace pensare di vivere in una città che si accorga di avere tra i suoi cittadini un grande artista».

Eugenio Pendolini

IL GAZZETTINO

Un'opera che commuove e fa molto riflettere, strettamente legata al dramma della migrazione

C'è anche Aylan Kurdi, il bimbo siriano di 3 anni morto sulla spiaggia di Bodrum tra le figure delle opere di Safet Zec

Exodus Sguardo "duro" sul Mondo

MOSTRA Le opere del maestro bosniaco Safet Zec nella chiesa di Santa Maria della Pietà

LA MOSTRA

VENEZIA - C'è anche Aylan Kurdi, il bambino siriano di appena 3 anni morto sulla spiaggia turca di Bodrum dopo avere cercato di fuggire dalla guerra, tra le figure che compaiono nei teleri di Safet Zec e che compongono la mostra "Exodus" nella chiesa di Santa Maria della Pietà. Ieri il maestro bosniaco e italiano di adozione ha partecipato a un incontro a lui dedicato nel luogo che continuerà a ospitare la sua opera fino al 3 dicembre. Data in cui troverà nuova collocazione nell'abbazia di Corno di Rosazzo, in provincia di Udine, per un'analoga mostra inaugurata il 12 dicembre. Sul tema all'origine di "Exodus", che negli ultimi sei mesi ha commosso nella città lagunare un altissimo numero di visitatori italiani e stranieri, l'artista con atelier a San Francesco della Vigna (e che contemporaneamente propone le sue incisioni all'interno della Scoletta della Bragora) non ha mancato di far sentire ancora la sua voce. Ricordando la recentissima strage all'interno di una moschea egiziana da parte degli integralisti islamici, e la condanna all'ergastolo del generale Ratko Mladic per il massacro di Srebrenica e le pulizie etniche nella ex Jugoslavia, "nonostante in Serbia alcuni continuino a considerarlo un eroe". Un'opera che commuove e fa riflettere, quella di Zec: strettamente legata al dramma delle migrazioni di massa provocate da conflitti che, come ha ricordato nella medesima circostanza la presidente nazionale di Emergency, Rossella Miccio, "provocano in tutto il mondo 65 milioni di profughi". E per la quale a Venezia è stato costituito un comitato, per il reperimento di un altrettanto dignitosa sistemazione permanente. Sul ciclo pittorico, Mara Laura Faccini e Massimo Zuin, presidente e direttore dell'Istituto provinciale per l'infanzia "Santa Maria della Pieta", hanno spiegato che a tutti i livelli la sua temporanea "adozione" si è rivelata una scelta vincente, dopo nove anni che la chiesa non accoglieva più iniziative del genere. "L'idea di Zec è nata dall'intento di realizzare qualcosa che avesse a che fare con la sofferenza delle migrazioni di massa, rappresentata da immagini che non possono lasciare indifferenti e richiamanti l'appello alla Misericordia di Papa Francesco", ha detto Zuin. Mentre Faccini ha posto l'accento sulla sintonia tra l'opera "e le scelte etiche e morali di un'istituzione che dal 1346 si occupa di bambini e mamme in difficoltà". Invece Patrizia De Michelis, presidente dell'Associazione Amici e curatrice con Giandomenico Romanelli della mostra, ha detto che "questi teleri sono un grido di dolore e di protesta contro la guerra, che riportano l'emozione dentro l'arte in un periodo in cui l'arte non è così emozionante. E un invito a partecipare a un dramma collettivo, trasmesso in ogni sua parte da un'opera che non avrebbe sfigurato all'interno della Biennale. Caratterizzata dal "demone della pittura" proprio dell'autore, profondamente umana e carica di valori morali e civili".

Vettor Maria Corsetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA PIETA OSPITERA' L'ESPOSIZIONE FINO AL 3 DICEMBRE

L'iniziativa

Gallerie d'arte, l'unione fa la forza

VENEZIA - «Le gallerie d'arte contemporanea svolgono questo compito vitale: rinnovare il tempo, per garantire la salute di un organismo che altrimenti sarebbe fatto soltanto di eredità di monumenti, di ricordi solidificati; e spesso, anche, della loro messa in vendita grossolana, in forma di souvenir e carabattole». La lucida penna dello scrittore Tiziano Scarpa ha introdotto l'interessante iniziativa che per due giorni, venerdì e sabato, ha riunito nel progetto "Venice Galleries View" ben nove gallerie d'arte veneziane: A plus A, Alberta Pane, Beatrice Burati Anderson, Caterina Tognon, Ikona, Marignana Arte, Massimodeluca, Michela Rizzo e Victoria Miro. Occasione anche per offrire una serie di eventi speciali, indicati in una vera e propria mappa distribuita in inglese. Tra gli eventi, venerdì si è tenuto il concerto jazz del Tommaso Genovesi Quartet alla galleria Massimodeluca, ieri alla Galleria Michela Rizzo la visita guidata alla mostra "Anche Opalka 1958-1965", condotta da Marie Madeleine Gozeau Opalka, Massimo Melotti e Tommaso Trini. Presso Marignana Arte la conversazione con Maurizio Donzelli e Aldo Grazzi sul loro lavoro "Giardini Cosmici", attualmente esposto a Palazzo Ducale di Mantova. La Galleria Alberta Pane ha ospitato la performance "Philaphilia" dell'artista inglese Marcos Lutyens, con i presenti coinvolti in un'"induzione ipnotica". Conclusione di "Venice Galleries View" alla Beatrice Burati Anderson Art Space & Gallery, con l'inaugurazione della collettiva "Embracing the Moment".

R.Pet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Nuova di Venezia e Mestre

Cultura & SOCIETÀ

di Enrico Tantucci

ARTE

Venezia si mobilita per non perdere l'urlo di "Exodus"

Petizione per lo straordinario ciclo di Safet Zec allestito alla Pietà in occasione della Biennale

Fermare l'esodo di "Exodus". È, "Exodus", il titolo del gigantesco ciclo pittorico che l'artista bosniaco Safet Zec ha dedicato al tema dolente dei migranti, ospitato sino a fine novembre a Venezia nella Chiesa della Pietà, come una delle mostre collaterali della Biennale Arti Visive, che si chiuderà domenica. I potenti tableaux di Zec – tredici in tutto, realizzati in soli tre mesi all'inizio del 2017 dall'artista nel suo studio di San Francesco della Vigna - la sua figurazione quasi espressionista, richiamano fin dal titolo la dimensione biblica dell'esodo di centinaia di migliaia di migranti giunti in Europa, con una sorta di sacralità laica nella composizione. "Exodus" è composto da quattro sezioni pittoriche, unitarie e indivisibili: il trittico di Alan, il bimbo siriano morto su una spiaggia turca; quattro tele con corpi "portati" e "abbracciati"; la "barca", ovvero lo zatterone dei naufraghi. E, infine, il "corpo appeso", al singolare, ma in realtà due punti di vista dello stesso corpo che ne consentono una emozionante percezione tridimensionale. Un groviglio pittorico di abbracci estremi, mani che cercano volti lacerati, lacrime pietrificate, braccia e mani disperate tese fino allo spasimo, per aggrapparsi, per tentare di non soccombere, per chiedere aiuto, misericordia, accoglienza. Una testimonianza anche personale di un artista come Zec che ha vissuto la tragedia di un conflitto devastante e il dramma dello sradicamento, della fuga, dell'esilio, quando con la sua famiglia fu costretto ad abbandonare la Bosnia e la sua città, Sarajevo, dilaniate da una guerra fratricida. Una pittura materica, con un segno forte che guarda alla "lezione" figurativa dei grandi del passato, ma valorizzata da gesti molto meditati e tuttavia immediati: la tempera è stesa con il pennello ma anche con le mani e con gli stracci, come appunto fecero grandi pittori come Tiziano e Rembrandt. E la mostra, aperta dal 13 maggio, ha ottenuto un grandissimo successo di pubblico, con oltre mille visitatori al giorno, circa 160 mila complessivi.

Ma a fine mese "Exodus" dovrebbe lasciare Venezia e il ciclo in qualche modo disperdersi. Ed è per questo che è nato in città un Comitato Exodus, fatto di amici ed estimatori di Safet Zec e del ciclo pittorico sul dramma dell'immigrazione, che vorrebbero restasse in permanenza a Venezia, possibilmente all'interno di uno spazio sacro. È già stata lanciata una petizione on line (http://chn.ge/2kwyEJ), che in poco tempo ha raccolto circa duecento adesioni.

Il trittico di Alan e i teleri della barca sopra un dettaglio "Exodus" di Safet Zec a fianco a Venezia alla Pietà

«Scopo del Comitato» spiega l'architetto Giorgio Lezzaro, noto professionista veneziano amante dell'arte, che presiede il Comitato «è quello di promuovere la conoscenza del ciclo pittorico, agevolandone l'esposizione anche in altre prestigiose sedi, per poi ricercarne appunto una sua definitiva ed adeguata collocazione, possibilmente a Venezia, per diventare un patrimonio permanentemente e liberamente visibile. Questo per l'altissimo valore artistico, civile e morale che pervade l'opera di Safet Zec, per il suo significato universale e per mantenerlo sempre unito evitandone la dispersione».

Sabato alle 11 nella Chiesa della Pietà ci sarà la presentazione pubblica dell'iniziativa, alla presenza - tra gli altri - del sindaco di Sarajevo, Abdulah Skaka.

> Vorremmo promuovere altre mostre ma soprattutto evitarne la dispersione È un'opera di altissimo valore artistico È un messaggio universale

Zec è tra l'altro l'autore della Pala della Deposizione della Chiesa del Gesù a Roma che fu svelata e benedetta da papa Francesco il 27 settembre 2014. Ha già esposto in una sua antologica qualche anno fa al museo Correr, curata dall'allora direttore dei Musei Civici Veneziani Giandomenico Romanelli, che è anche uno dei curatori di "Exodus". E che parla per il pittore bosniaco di un «demone della pittura» che lo pervade. Safet Zec ha vissuto e lavorato a Belgrado fino al 1989. Nei primi anni Novanta è uno degli artisti più importanti del suo paese e lo rappresenta alle maggiori e più importanti esposizioni internazionali. Negli anni che seguono è di nuovo a Sarajevo, fino al 1992 quando a causa dalla guerra è costretto a lasciare il suo paese e arriva in Italia, prima a Udine e poi a Venezia, che diventa per lui una seconda patria.

Anche per questo "Exodus" dovrebbe restare qui.

A.M.I.C.I.
Associazione Milanese Incontro Cultura Immagine

:venews
www.veneziaNEWS.it

Exodus contemporaneo. Il sacro potere delle immagini di Safet Zec - di Luisa Turchi

Da sempre la **pittura** dialoga con la **storia** e con le **religioni**, in provocatoria antitesi o in armonia, specchio dei tempi nonché degli stati d'animo degli artisti, voci solitarie o interpreti di ciò che si definisce "comune sentire". Un artista internazionale come il bosniaco **Safet Zec**, non si sottrae a questo forte richiamo, partecipando con tutta l'empatia possibile e l'abilità pittorico comunicativa di cui è capace. Grande regista di moltitudini ed **eroi senza nome**, testimonia l'**infinita tragedia dei perseguitati**, di chi **in fuga dalla guerra** si ritrova straniero in terra d'altri, alla ricerca di una nuova vita.

Significative per **intensità espressiva**, le opere esposte alla **Chiesa della Pietà di Venezia**, immensi teleri dipinti a tecnica mista, formanti due **polittici di dieci metri per tre**. Nel primo, protagonista è l'**umanità dolente** e in silente attesa: uomini, donne e bambini abbandonati a se stessi, **sinfonia di ombre e luci di corpi nudi** o avvolti in sudari, bende e camicie nei toni del bianco, colore cardine di una **purezza indomita** ancorché **dimenticata**, con quell'impercettibile e netto filo color del sangue – cifra stilistica di Safet Zec – che corre tutt'intorno e si dispiega in **mani infantili**, verso un'alba di sogni e promesse mai sopite.

Il **“pane della misericordia”**, simbolo allegorico e cristologico, è qui emblema di una **solidarietà popolare e condivisa**. Nel trittico seguente, la marea composta come una **partitura musicale dei migranti** si disperde, il sole nascente lascia il posto all’oscurità che avanza nell’atroce vista del corpo riverso ed esanime di un bimbo, che si suppone affogato in mare, come evoca lo **scafo di una barca** poco distante sulla spiaggia. In entrambi si riconosce l’accuratezza del disegno e la **dinamicità della pennellata**, ora più decisa e ora più sfumata, nelle sue molteplici gradazioni. Un **lavoro epico**, personale (non dimentichiamoci che Safet Zec ha vissuto in prima persona lo **sradicamento dalla propria patria** e l’esilio ai tempi della guerra a Sarajevo) ma anche universale e **biblico** nelle atmosfere e nei suoi riferimenti iconografici.

Come evidenzia **Giandomenico Romanelli**, uno dei curatori della mostra, «non ci può essere dubbio che il linguaggio di Zec raccolga un’**eredità artistica di formazione classica**, accademica nel senso nobile e alto di un mestiere, quello della pittura, nel quale la conoscenza e la pratica, lo studio e l’indagine, il virtuosismo tecnico e l’esperienza fanno da supporto irrinunciabile alla **realizzazione perfetta e sempre originale di un discorso poetico** profondamente nuovo non meno che antico e solido». La sua formazione artistica contempla i pittori rinascimentali e manieristi, i settecentisti e i pittori realisti e simbolisti ottocenteschi, per giungere al figurativo espressionista novecentesco.
Da **Caravaggio**, **Tintoretto**, **Rembrandt** a **Lucien Freud**, da **Tiepolo** a **Francis Bacon**, da **Von Stuck** a **Sartorio** fino ad **Ettore Tito** e **Lovis Corinth**: questi fra i modelli che lo hanno influenzato.

Per **Enzo Bianchi**, priore di Bose, «Safet non illustra, ma in silenzio rende invocazioni gli abbracci, le mani tese, le mani abbandonate. Raramente si è feriti da altre opere contemporanee come dalle sue: ferite che permettono all’altro di **penetrare fino al nostro cuore** e ci rendono capaci di com-passione». Poiché le sue tele, dove il colore “s’increspa sulle pagine del collage”, sono “intrise di storie, le nostre storie; di gesti, i nostri **gesti**; del nostro **sangue** e delle nostre **lacrime**”.

È maestro affermato nella calcografia, dall’acquaforte e acquatinta alla **ceramolle** e **puntasecca**. Un importante corpus di sue incisioni è ora esposto alla **Scoletta della Bragora** in Campo Bandiera e Moro. Notevole il ciclo di grandi lastre dedicate alla **“Stampa dei cento fiorini”**, omaggio a Rembrandt. L’artista vive e opera tra **Sarajevo**, **Pocitelj**, **Parigi** e **Venezia**, dove ha uno studio, visitabile su appuntamento, dinnanzi alla facciata palladiana della Chiesa di San Francesco della Vigna.

ArtsLife©
People · Market & Trends · Life in Arts

EXODUS. A Venezia, Safet Zec indaga il tema della migrazione

L'artista bosniaco **Safet Zec** è a Venezia con la mostra **EXODUS**, dedicata al tema della migrazione. Dal 13 maggio al 30 novembre 2017 presso la Chiesa della Pietà, sulla Riva degli Schiavoni.

L'esposizione, che fin dal titolo richiama la dimensione biblica dell'esodo di migliaia di migranti giunti in Europa, è insolita e straordinaria poiché imperniata su un ciclo organico di figurazioni, creato per questa circostanza dall'artista nel suo studio a San Francesco della Vigna a Venezia (che, eccezionalmente, sarà aperto al pubblico durante il periodo della mostra).

Gli immensi teleri che compongono i due straordinari polittici di 10 metri per 3 danno voce e forma al grido di denuncia contro ogni guerra e contro la tragedia della migrazione, della**condizione alienante del rifugiato**.

d è attraverso l'arte che **Safet Zec** rinnova ed esprime il suo grido di dolore e di denuncia, con intensa e profonda umanità, lasciando parlare i volti e le figure che animano le sue opere. Una tragedia espressa in abbracci estremi, mani che coprono volti lacerati, lacrime pietrificate, braccia e mani disperate tese fino allo spasimo, per aggrapparsi, per tentare di non soccombere, per chiedere aiuto, misericordia, accoglienza. Per chiedere giustizia, libertà, amore.
«Nei suoi grandi pannelli dipinti con tecnica mista allestiti nello spazio sacro della Chiesa della Pietà, in dialogo con i capolavori di Tiepolo – sottolinea Giandomenico Romanelli, tra i curatori della mostra – **Zec** ritrova le linee portanti della sua ricerca trentennale, impegno contro ogni guerra e la feroce inutilità della violenza».

FORTEMENTEIN

EXODUS: la mostra dell'artista Safet ZEC. Un grido di dolore e di denuncia sul tema attuale e bruciante della migrazione

Di **Alessandra Chiaradia** - 10 maggio 2017

EXODUS: la mostra che racconta, attraverso le opere del grande maestro bosniaco **Safet ZEC**, il tema attuale e bruciante della migrazione. A **Venezia dal 13 maggio al 30 novembre 2017** negli spazi della **Chiesa della Pietà in Riva degli Schiavoni**.

Questa mostra, insolita e straordinaria, è imperniata più che su singole opere su un ciclo organico di figurazioni, creato per questa circostanza dall'artista nel

suo studio a **San Francesco della Vigna** a Venezia (che, eccezionalmente, sarà aperto al pubblico durante il periodo della mostra). Gli immensi teleri che compongono i due straordinari polittici di 10 metri per 3 danno voce e forma al grido di denuncia contro ogni guerra e contro la tragedia della migrazione, della condizione alienante del rifugiato.

Un'ispirazione nata dal sentimento, da un'esigenza irrinunciabile e prorompente: il *"Demone della pittura"* si è impossessato di **Safet Zec** la prima volta che è entrato in questa Chiesa e da quel momento ha dato inizio a un lavoro epico, degno dei tempi eroici della pittura. Nei suoi grandi pannelli dipinti con tecnica mista allestiti nello spazio sacro della Chiesa della Pietà, in dialogo con i capolavori di *Tiepolo*, Zec ritrova le linee portanti della sua ricerca trentennale, impegno contro ogni guerra e la feroce inutilità della violenza.

Con queste opere **Zec** rinnova ed esprime il suo grido di dolore e di denuncia, con intensa e profonda umanità, lasciando parlare i volti e le figure che animano le sue opere. Una tragedia espressa in abbracci estremi, mani che coprono volti lacerati, lacrime pietrificate, braccia e mani disperate tese fino allo spasimo, per aggrapparsi, per tentare di non soccombere, per chiedere aiuto, misericordia, accoglienza. Per chiedere giustizia, libertà, amore.

Un grido che in **EXODUS** si traduce in una sequenza di figure dolenti e disperate, nelle quali la presenza di bambini cui tutto viene sottratto, anche il futuro ma dove, forse, alberga ancora la speranza di trovare accoglienza in una altra terra, in un altro mondo, lasciano un segno indelebile.

Tutto questo risulta essere la denuncia più cruda e alta contro la violenza ottusa e feroce della guerra, di una distruzione pensata, voluta e organizzata da uomini contro altri uomini.

Il Pensiero Artistico
Magazine di Arte & Attualità – Dir. Stefano Boninsegna

Safet ZEC. Exodus

maggio 10, 2017 Redazione Prima No comments

Dal 13 maggio al 30 novembre 2017 la Chiesa della Pietà a Venezia, sulla Riva degli Schiavoni, accoglie per la prima volta nella sua storia secolare, una mostra, EXODUS, dedicata al tema attuale e bruciante della migrazione, realizzata dal grande maestro bosniaco Safet ZEC, considerato dalla critica internazionale artista di straordinarie qualità espressive.
'esposizione, che fin dal titolo richiama la dimensione biblica dell'esodo di migliaia di migranti giunti in Europa, è insolita e straordinaria poiché imperniata su un ciclo organico di figurazioni, creato per questa circostanza dall'artista nel suo studio a San Francesco della Vigna a Venezia (che, eccezionalmente, sarà aperto al pubblico durante il periodo della mostra).

Gli immensi teleri che compongono i due straordinari polittici di 10 metri per 3 danno voce e forma al grido di denuncia contro ogni guerra e contro la tragedia della migrazione, della condizione alienante del rifugiato.

Nei suoi grandi pannelli dipinti con tecnica mista allestiti nello spazio sacro della Chiesa della Pietà, in dialogo con i capolavori di Tiepolo – sottolinea il curatore della mostra Giandomenico Romanelli – Zec ritrova le linee portanti della sua ricerca trentennale, impegno contro ogni guerra e la feroce inutilità della violenza.

Ed è attraverso l'arte che Safet Zec rinnova ed esprime il suo grido di dolore e di denuncia, con intensa e profonda umanità, lasciando parlare i volti e le figure che animano le sue opere.
Una tragedia espressa in abbracci estremi, mani che coprono volti lacerati, lacrime pietrificate, braccia e mani disperate tese fino allo spasimo, per aggrapparsi, per tentare di non soccombere, per chiedere aiuto, misericordia, accoglienza. Per chiedere giustizia, libertà, amore.

Un evento espositivo unico che ancora una volta mette in luce la straordinaria e dirompente forza espressiva ed emotiva dell'opera di Safet Zec.

artemagazine

Venerdì, 12 Maggio 2017 16:44

Chiesa della Pietà in Riva degli Schiavoni, in mostra i migranti di Safet ZEC - Scritto da Redazione

Dal 13 maggio al 30 novembre 2017 l'arte del maestro bosniaco da voce e forma al grido di denuncia contro ogni guerra e contro la tragedia della migrazione, della condizione alienante del rifugiato con l'esposizione dal titolo "Exodus"

VENEZIA - È dedicata al bruciante e quanto mai attuale tema della migrazione, la mostra ***EXODUS*** del grande maestro bosniaco, italiano di adozione, **Safet**

ZEC che, a partire dal 13 maggio, viene ospitata nella **Chiesa della Pietà in Riva degli Schiavoni.**

L'esposizione si compone di un ciclo organico di figurazioni, creato appositamente per questa circostanza dall'artista, nel suo studio a San Francesco della Vigna a Venezia (che, eccezionalmente, sarà aperto al pubblico durante il periodo della mostra). Si tratta di un lavoro epico che si esplica in due straordinari polittici di 10 metri per 3, che danno voce e forma al grido di denuncia contro ogni guerra e contro la tragedia della migrazione, della condizione alienante del rifugiato. Una testimonianza anche personale, intensa e terribile lanciata già 25 anni fa attraverso opere memorabili come gli abbracci, le deposizioni, le partenze da un artista che ha vissuto il dramma dello sradicamento, della fuga, dell'esilio, quando con la sua famiglia fu costretto ad abbandonare la Bosnia e la sua città, Sarajevo, dilaniate dalla guerra.

I pannelli, dipinti con tecnica mista, entrano in perfetto dialogo con i capolavori di **Tiepolo** custoditi nello spazio sacro della Chiesa della Pietà. Come sottolinea il curatore **Giandomenico Romanelli.**

Zec, attraverso la sua arte, esprime il suo grido di dolore e di denuncia, con intensa e profonda umanità, lasciando parlare i volti e le figure che animano le sue opere. Una tragedia espressa in abbracci estremi, mani che coprono volti lacerati, lacrime pietrificate, braccia e mani disperate tese fino allo spasimo, per aggrapparsi, per tentare di non soccombere, per chiedere aiuto, misericordia, accoglienza. Per chiedere giustizia, libertà, amore.

"Dolore, sradicamento, abbandono, perdita della propria identità, ma anche accoglienza e speranza in un futuro migliore sono solo alcune delle sensazioni che suscitano e trasmettono in maniera vibrante le opere di Safet Zec - dichiara la presidente dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia "Santa Maria della Pietà" Maria Laura Faccini - *che trovano, infatti, la loro ideale collocazione nella Chiesa della Pietà, luogo dove, per secoli, bambini e madri accomunati dagli stessi sentimenti hanno trovato assistenza e la concreta possibilità di futuro migliore".*

La Chiesa della Pietà è una istituzione benefica fondata nel 1346. Da secoli a Venezia e nel mondo è sinonimo di accoglienza e tutela dell'infanzia abbandonata, ma anche di eccellenza musicale. La Pietà è, infatti, conosciuta anche come **Chiesa di Vivaldi** perché il **Prete rosso** entrò come maestro del coro all'Ospedale della Pietà, dove a titolo gratuito erano educate alla musica le bambine orfane che qui venivano accolte ed allevate. La scuola, esclusivamente femminile, era famosa in tutta Europa per l'attività musicale delle «putte», le quali al riparo degli sguardi del pubblico, grazie ad una fitta grata, ogni giorno festivo davano prova della loro abilità come cantanti e strumentiste.

Il percorso di visita prosegue allo **Studio di Safet ZEC**, a pochi passi dall'Arsenale. Nel cuore di una Venezia defilata e autentica, a un passo dai padiglioni della Biennale, si entra nel laboratorio dell'artista posto di fronte alla facciata Palladiana di San Francesco della Vigna, nella calle omonima al

numero 2817. Qui, in questo spazio dove, intatte, restano le tracce della falegnameria che fu, si respira in modo tangibile il mestiere della pittura.

Colori, matite, bulini, punte secche, pennelli, barattoli, tavolozze, stracci, carte, tele testimoniano la convinzione profondamente radicata in Safet che l'arte si fa con le proprie mani e con la padronanza della tecnica e degli strumenti che appartengono alla tradizione e alla storia, ma che continuano a vivere nel presente attraverso una sensibilità e una ricerca artistica che si rinnovano continuamente in un linguaggio sempre nuovo che ci è contemporaneo e ci interpella per la sua potenza e la sua incarnazione del sublime.

EXODUS | SAFET ZEC

Ciclo pittorico per la Chiesa della Pietà

Descrizione

La mostra

A Venezia dal 13 maggio al 30 novembre 2017 la **Chiesa della Pietà** in Riva degli Schiavoni, per la prima volta nella sua storia secolare, accoglie una mostra, EXODUS, dedicata al tema attuale e bruciante della migrazione, realizzata dal **grande maestro** bosniaco, italiano di adozione, **Safet ZEC**considerato dalla critica internazionale artista di straordinarie qualità espressive.

L'esposizione, che fin dal titolo richiama la dimensione biblica dell'esodo di migliaia di migranti giunti in Europa, è insolita e straordinaria poiché imperniata più che su singole opere su un ciclo organico di gurazioni, creato per questa circostanza dall'artista nel suo **studio a San Francesco della Vigna a Venezia** (che, eccezionalmente, sarà aperto al pubblico durante il periodo della mostra). Gli immensi teleri che compongono i due straordinari polittici di 10 metri per 3 danno voce e forma al grido di denuncia contro ogni guerra e contro la tragedia della migrazione, della condizione alienante del rifugiato.

L'ispirazione e l'impulso a creare ex-novo le opere che compongono EXODUS, Safet ZEC li ha sentiti nascere dentro di sé come un'esigenza irrinunciabile e prorompente proprio nel momento in cui entrò **per la prima volta dentro questa Chiesa e nella sua storia**.

Da quel momento il "Demone della pittura" (secondo le parole di Giandomenico Romanelli che di questa mostra è tra i curatori) si è impossessato di Safet Zec che ha dato inizio ad un lavoro epico, degno dei tempi eroici della pittura. Una testimonianza anche personale, intensa e terribile lanciata già 25 anni fa attraverso opere memorabili come gli abbracci, le deposizioni, le partenze da un artista che ha vissuto il dramma dello sradicamento, della fuga, dell'esilio, quando con la sua famiglia fu costretto ad abbandonare la Bosnia e la sua città, Sarajevo, dilaniate dalla guerra.

Nei suoi grandi pannelli dipinti con tecnica mista allestiti nello spazio sacro della Chiesa della Pietà, in dialogo con i capolavori di Tiepolo - sottolinea Romanelli - Zec ritrova le linee portanti della sua ricerca trentennale, impegno contro ogni guerra e la feroce inutilità della violenza.

Ed è attraverso l'arte che Safet Zec rinnova ed esprime il suo grido di dolore e di denuncia, con intensa e profonda umanità, lasciando parlare i volti e le figure che animano le sue opere. Una tragedia espressa in abbracci estremi, mani che coprono volti lacerati, lacrime pietri cate, braccia e mani disperate tese no allo spasimo, per aggrapparsi, per tentare di non soccombere, per chiedere aiuto, misericordia, accoglienza. Per chiedere giustizia, libertà, amore.

Un grido che in EXODUS si traduce in una sequenza di figure dolenti e disperate, nelle quali la presenza di bambini cui tutto viene sottratto, anche il futuro ma dove, forse, alberga ancora la speranza di trovare accoglienza in una altra terra, in un altro mondo, lasciano un segno indelebile.

Tutto questo risulta essere la denuncia più cruda e alta contro la violenza ottusa e feroce della guerra, di una distruzione pensata, voluta e organizzata da uomini contro altri uomini.
Safet non illustra, - afferma Enzo Bianchi, fondatore del monastero di Bose - ma in silenzio rende invocazioni gli abbracci, le mani tese, le mani abbandonate. Raramente si è feriti da altre opere contemporanee come dalle sue: ferite che permettono all'altro di penetrare fino al nostro cuore e ci rendono capaci di com-passione.

Portatore di un dolore profondo e radicato, che nelle sue opere raggiunge vette di grandissima forza espressiva ed emotiva, Zec è nuovamente a scuoterci, a condurci a riflettere sull'assurdità delle sofferenze, dei traumi fisici e psicologici, ma anche sociali, che intere popolazioni sono costrette a subire a causa dei conflitti che si scatenano nei loro territori, massacrati, violentati, nelle loro città ridotte a cumuli di terra e macerie, spazzate via, insieme alla loro vita quotidiana, alla loro identità, alla loro esistenza.

Dolore, sradicamento, abbandono, perdita della propria identità, ma anche accoglienza e speranza in un futuro migliore sono solo alcune delle sensazioni che suscitano e trasmettono in maniera vibrante le opere di Safet Zec - dichiara la presidente dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia "Santa Maria della Pietà" Maria Laura Faccini - che trovano, infatti, la loro ideale collocazione nella Chiesa della Pietà, luogo dove, per secoli, bambini e madri accomunati dagli stessi sentimenti hanno trovato assistenza e la concreta possibilità di futuro migliore"

L'imponente ciclo pittorico realizzato da Safet Zec espressamente per questo spazio sacro aggiunge nuove vibranti note emotive al contesto artistico, architettonico e musicale che caratterizza la Pietà, istituzione bene ca fondata nel 1346 che da secoli a Venezia e nel mondo è sinonimo di accoglienza e tutela dell'infanzia abbandonata, ma anche di eccellenza musicale. La Pietà è, infatti, conosciuta anche come Chiesa di Vivaldi perché il Prete rosso entrò come maestro del coro all'Ospedale della Pietà, dove a titolo gratuito erano educate alla musica le bambine orfane

che qui venivano accolte ed allevate. La scuola, esclusivamente femminile, era famosa in tutta Europa per l'attività musicale delle «putte», le quali al riparo degli sguardi del pubblico, grazie ad una tta grata, ogni giorno festivo davano prova della loro abilità come cantanti e strumentiste.

EXODUS è un emozionante itinerario che permette al visitatore di arrivare a comprendere anche l'intimità artistica di Zec, una conoscenza che può essere approfondita anche entrando nel suo studio. Basta lasciarsi alle spalle la cosmopolita e affollata Riva degli Schiavoni per dirigersi oltre l'Arsenale, nel cuore della Venezia più autentica e defilata, a un passo dai padiglioni della Biennale, di fronte alla facciata Palladiana di San Francesco della Vigna, nella calle omonima al numero 2817.

Lo Studio

Entrare nello studio di Safet ZEC in Calle di San Francesco della Vigna 2817 (su appuntamento, telefono: +39 041 5207738, cellulare: +39 338 2923529) significa dare inizio a un viaggio scandito dalle immagini alla scoperta del mondo di un artista fuori dal tempo e dagli schemi per il quale la pittura è vocazione totalizzante che colpisce per la forza espressiva e unisce, possente e straordinaria, con l'incontenibilità di un fiume in piena. Perché è proprio questa l'impressione che si prova nell'accostarsi all'opera di Safet Zec, anche di fronte ai soggetti quotidiani: dalle sedie ai letti sfatti, il pane, i cesti di patate, le nature morte, i paesaggi, le finestre, le vedute struggenti di Venezia, i volti, gli abbracci... Un universo intero fatto di forza, di armonia e bellezza. E qui, in questo spazio dove intatte restano le tracce della falegnameria che ospitava, si respira in modo tangibile il mestiere della pittura.

Colori, matite, bulini, punte secche, pennelli, barattoli, tavolozze, stracci, carte, tele testimoniano la convinzione profondamente radicata in Safet che l'arte si fa con le proprie mani e con la padronanza della tecnica e degli strumenti che appartengono alla tradizione e alla storia, ma che continuano a vivere nel presente attraverso una sensibilità e una ricerca artistica che si rinnovano continuamente in un linguaggio sempre nuovo che ci è contemporaneo e ci interpella per la sua potenza e la sua incarnazione del sublime.

Senza il talento accompagnato allo studio, all'applicazione, alla testardaggine, alla volontà ferrea, alla fatica e all'impegno indispensabili a raggiungere la padronanza assoluta della tecnica - afferma Safet Zec - anche l'ispirazione più alta resterebbe velleitaria.

L'artista

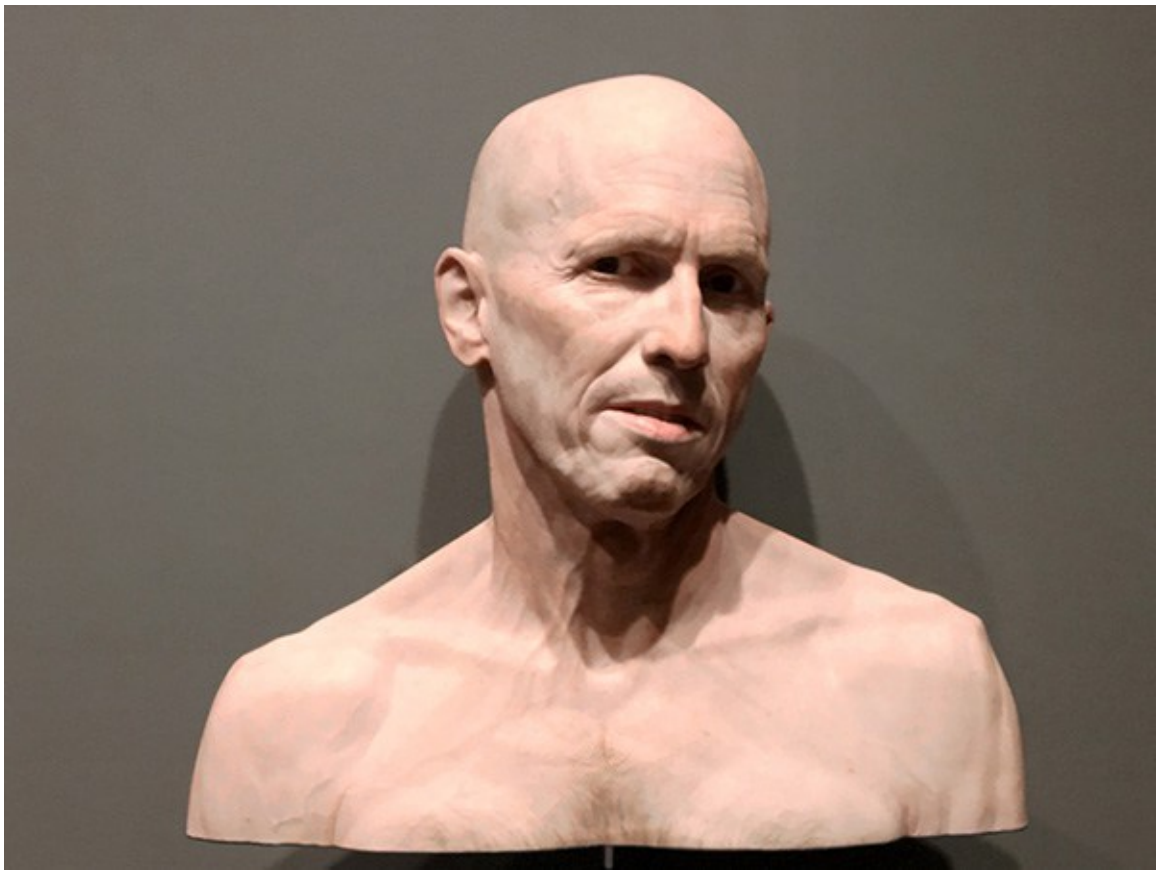
Pittore ed incisore, Safet Zec nasce nel 1943 a Rogatica, in Bosnia-Erzegovina.
Dopo gli studi compiuti alla Scuola di Arti Applicate di Sarajevo e all'Accademia di Belle Arti di Belgrado, Zec diventa la gura centrale del movimento artistico chiamato "Realismo poetico".Vive e lavora a Belgrado no al 1989. A partire dai primi anni Novanta si impone come uno degli artisti più importanti del suo paese, presente nelle maggiori e più quali cate esposizioni internazionali. Negli anni che seguono è di nuovo a Sarajevo, no al 1992 quando, a causa dalla guerra che colpisce la ex-Jugoslavia, è costretto a lasciare il proprio paese e arriva in Italia, prima a Udine e poi a nel 1998 a Venezia, che diventa per lui una seconda patria.

In Italia Zec deve ricostruire la sua esistenza e la sua attività (tutte le sue opere sono rimaste nello studio a Sarajevo). Senza fermarsi, lavora alacremente a nuove tele, disegni e incisioni. Già nel 1994 è pronto per la prima mostra in Italia, con questi nuovi lavori. Soltanto una decina di tele, arrivate da una galleria tedesca, sono testimonianza dell'opera precedente di Zec. Espone in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, con oltre 100 mostre all'attivo. Dalla ne del con itto

nei paesi della ex-Jugoslavia, Zec ha ripreso un'assidua frequentazione con la sua terra. Lo "Studio-collezione Zec", nel cuore di Sarajevo, è stato riaperto ed è divenuto un centro di iniziative culturali, oltre che sede espositiva delle sue opere.
Tra le innumerevoli esposizioni personali, si ricordano le più recenti in Europa:

"Il Pane della Misericordia" - Santuario di Loreto - Cantine del Bramante (2016) - Musei di San Salvatore in Lauro - Roma (2016-17); "La peinture et la vie" - Musée de l'Hospice Comtesse - Lille (2016-17); "Allegories of Fate" - Panorama Museum - Bad Frankenhausen (2015-16);"La pittura come miniera"- Fondazione Benetton Studi Ricerche -Treviso (2015);"Deposizione"- Cappella della Passione,Chiesa del Gesù - Roma (2014);"L'opera incisa" retrospettiva di disegni e incisioni -Villa Manin di Passariano (2013);"Capolavori senza tempo" importante personale alla Rotonda della Besana - Milano (2012); "Il potere della pittura" personale antologica al Museo Correr -Venezia (2010).
Oggi Safet Zec vive ed opera tra Sarajevo, Pocitelj, Venezia e Parigi. Il corpus calcografico ammonta ad oltre 250 lastre.

Biennale 2017, dei padiglioni dell'Estonia e del Montenegro e, a margine, l'interessantissimo Evan Penny



di ***Emilio Campanella***

Ed eccoci entrare in Campiello S.Vidal, dopo avere visitato ogni artistico anfratto veneziano, per visitare ***Objection***, che si definisce: ***The Pavillon of Humanity***. Non ha ***nulla a che fare con la Biennale***, ma merita uno sguardo attento per ambientazione ed installazioni di tutto rispetto. Continuando invece si arriva a ***Palazzo Malipiero*** dove all'ultimo piano, dopo ripidissime scale, si arriva al padiglione dell'***Estonia*** che propone il lavoro di ***Katja Novitskova***, che si muove fra mostri e drammi ecologici con molta forza. Al piano terra dello stesso edificio, il ***Montenegro*** che presenta due artisti

di grande interesse: ***Ivana Radovanovic***, e ***Adin Rastoner***, con i suoi pupazzi dagli sguardi interrogativi. In Campo S. Samuele, nella chiesa omonima: ***Evan Penny: Ask Your Body***, sculture e disegni di questo interessantissimo artista sudafricano trasferitosi in Canada. La mostra è allestita con grandissima cura illuminotecnica e con effetti scenografici di notevole effetto. Un lavoro sui corpi, sui volti, lo scavo della sofferenza interiore e sulla carne, come lo sconvolgente ***Marsyas*** del 2017 o ***Homage to Holbein*** del 2016. Si può visitare fino a novembre… Nnon c'è indicazione di data.

In un'altra chiesa, un poco più lontana, alla Pietà, ***Safet Zec***, un artista bosniaco molto noto in città, che ha il suo atelier a Castello ed al quale fu dedicata una bella mostra, alcuni anni or sono, al Museo Correr (era il 2012). Propone ***Exodus, Ciclo pittorico per la Pietà***. Il tema è evidentemente quello dei profughi. Sono grandi teleri nella chiesa ed molti studi in un corridoio adiacente. Grandi gruppi, figure solitarie, temi sacri e sacralizzazione di episodi che ancora abbiamo negli occhi, dalle pagine dei giornali. Particolari di braccia, di corpi, mani, studi di crocefissioni, tutto molto forte, da un pittore dalla mano felice, sempre intenso e consapevole della sofferenza che conosce bene. Ho affiancato due artisti molto diversi, ma di cui mi ha colpito *come* una certa sintonia, oltre la vicinanza logistica. ***Zec*** sarà alla Pietà fino al 30 novembre. Mi fermo ed al prossimo articolo, riprenderò il percorso da questo punto della città.

LIVE
cosa succede in città

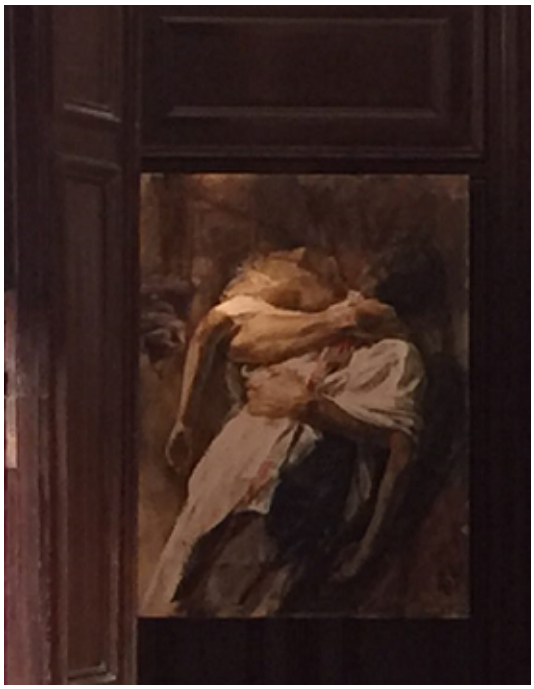
Il sindaco Brugnaro e l'assessore Venturini visitano la mostra "Exodus" e l'Istituto per l'infanzia "Santa Maria della Pietà"

30/11/2017

Questa mattina il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, e l'assessore alla Coesione Sociale, Simone Venturini, si sono recati alla Chiesa della Pietà di Venezia, che ospita la mostra "Exodus" dell'artista Safet ZEC.

La visita è poi proseguita nella sede dell'Istituto provinciale per l'infanzia "Santa Maria della Pietà" di Venezia, insieme alla presidente Maria Laura Faccini Castaldini e al direttore Massimo Zuin.

NEWSLINE



Venice Biennale – Borders Bodies

By Niilofur Farrukh | Art Line | Published 8 months ago

Themes of waves of immigrants, refugees and displacement have become central to art at a time when huge movements of people have raised crucial questions on borders, resources and lives. These concerns were examined in powerful projects on display at the 57th Venice Biennale (May 13- November 26), to illustrate the effects of social, political and historical conditions on human experience.

Georgian artist Vahjiko Chachkiani exhibited his installation at the Pavilion of Georgia with his work, ‘ A Living Dog in the Midst of Dead Lions.’ This is a reconstructed wooden hut from the countryside in Georgia, reassembled to actual scale. Its bleached wood and rundown condition is meant to bring the reality of the slowly emptying mining towns into the ‘*Arsanale*’ indoor space. The eerie yellow light of the interior reveals a persistent gentle rain falling inside the rooms, as if calling upon nature to reclaim the meagre belongings through mould and decay. According to the artist, it deals with the “inner lives of people attacked by historical or social circumstances.

Possibly one could say that I am dealing with ‘interiors’ in the many layered sense of the word : the interior life, the hinterland and the heartland, the interior.”

In 2015 alone, according to the UNHCR, a population of 65.3 million people were displaced from their homes by conflict and persecution – i.e one person in 113. Chachkiani’s empty house installation, complete with furniture etc., connotes the life left behind by war, famine, persecution, fear and economic hardship; a time when ‘displacement’ is doing what famine did in the past centuries – driving people out, and altering the emotional DNA on a scale never seen before.

Bosnian artist Safet Zec has chosen to hang his painting series ‘Exodus’ in the Church of Santa Maria Della Pieta. Here biblical narratives become the new lens to examine the plight of 21st century refugees. The echo of the pain and persecution, that led to the ‘Passion of Christ,’ seemed to reverberate through the church with a new meaning. The light framing the painting with the dismembered torso of Christ, that replaced the crucifix, in the central nave, seems to draw the eye into the deep space before moving to canvases that hang along the walls with life-sized huddled refugees, resting before they face the unknown. Only when turning to leave, does one see the nearly 30-feet-long canvas of a beach with a little body of a boy, an image that shook the conscience of the world some months ago.

An epic guide to 20 must-see exhibitions at the 57th Venice Biennale, straight from a local
Journalist and wanderer Cristina Piotti gives AD readers an all-access tour of the 2017 Venice Biennale!

Cristina Piotti
AUGUST 24, 2017

The title of the **57th Venice Biennale**, curated by Christine Macel, is Viva Arte Viva: quite difficult to translate, as it works on the double meaning of "viva" as "hooray" and "alive". Hooray for greatest artists and emerging talents that give you the chance to explore national pavilions at Giardini and Arsenale, the two main venues.

ISTITUTO DELLA PIETA

During the 14th century in Venice illegitimate children were often left to die, that is why an institution devoted to them was founded in 1346, just near the Santa Maria della Pietà church (that was built between 1745 and 1760), where the renowned composer Antonio Vivaldi taught violin, choir, and concerts at the famous Pietà orchestra. Today, not only does the Istituto give assistance to minors and mothers in difficulty, it also opens its doors as a Biennale pavilion to Andorra, Mongolia, Zimbabwe, and Mauritius. For the first time in its nearly 400-year history, the Pietà church hosts an exhibition, Exodus by Safet Zec, on immigration and hospitality, which perfectly communicates through the Tiepolo paintings preserved in the church. www.pietavenezia.org

SarajevoTimes

Exhibition ”Exodus” by Safet Zec will be bought off by Italians

NOVEMBER 18, 2017 2:45 PM

The exhibition ”Exodus” of the prominent BH artist Safet Zec, which opened in Venice at the ”Santa Maria della Pieta” church at the beginning of May, at the same time when the Venice Biennale began, after seven months, it will be solemnly closed at the end of November.

As Safet told from his Italian studio, the exhibition caused a great interest of the Italian public, but also professionals, with more than 1.000 visitors in just one day.

To recall, the ”Exodus” exhibition of paintings is consisted of 17 specially stored large papers on canvas, five of which are the great polyptych, of a “sad boat” devoted to refugees, miserable people who ”swim across” the Mediterranean to save themselves.

Mostly because of Safet’s highly professional way of speaking about the dramatic things that we experience, for the first time in the history of its existence, the church ”Santa Maria della Pieta” invited the artist to contribute to the great general remembrance of modern civilization with his paintings. This church helps orphans of the world, since its establishment in 1346.

”The exhibition had a good response, and all the catalogs were sold out. New journeys are expected now, there are many offers, and an initiative that will certainly be done, that the paintings need to be bought off and that the exhibition becomes part of the permanent setting of one of the Italian galleries in Venice. Before that, the plan is to place the works in the Parliament of Rome, which rejoices me, because these are the works that need to be shown in places where politicians meet, people who form our lives, ” Zec emphasized.

He pointed out that the Mayor of Sarajevo, Abdulah Skaka, will also attend the closing ceremony in the church of ”Santa Maria della Pieta”.

(Source: Faktor.ba)

EXODUS 2017

www.SafetZecExodus.com
i dati di accesso della mostra on-line

DA APRILE 2017 A OGGI

12.949

Più di mille visualizzazioni di pagina al mese

VISUALIZZAZIONI

TEMPO DI VISITA MEDIO

2:56 MIN

Un alto livello di coinvolgimento degli utenti su sito

110.000

Più di 10mila visite mensili attraverso il Virtual Tour della mostra attraverso Google Maps

VISUALIZZAZIONI SU GOOGLE MAP

PER MAGGIORI INFORMAZIONI

Visita www.SafetZecExodus.com
Scrivici a associazione.amici.dem@gmail.com